



RASSEGNA STAMPA 8 giugno 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola  Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

FOCUS

“Le imprese non sono tutte uguali, nel circuito di Confindustria realtà vicine alle comunità”

Le imprese non sono tutte uguali”, ha tenuto a precisarlo **Giancarlo Dimauro**, presidente Confindustria Foggia. In effetti le società sono state dipinte come le cattive della partita anche durante il convegno al Demet, ad onore del vero molte hanno adottato condotte non virtuose che hanno determinato il rafforzarsi di una tale fama. “Quelle le definisco ‘gli Unni’ – ha detto senza mezzi termini Dimauro -. Nessuna di quelle a mio avviso avrebbe dovuto realizzare impianti sul nostro territorio. Ma ci sono anche operatori che hanno a cuore le comunità e il benessere degli enti locali, la garanzia è data dal fatto che sono nel



Dimauro

circuito Confindustria. E' nostro interesse costruire percorsi condivisi e ci mettiamo a disposizione per seguire passo passo la crea-

zione di nuove realtà produttive e vicine ai Comuni”. Una menzione speciale per quello che sembra il futuro delle rinnovabili: i campi agrivoltaici, la tecnologia grazie alla quale si può continuare a fare produzione agricola anche in presenza dei pannelli. Proprio Confindustria ha aperto una collaborazione con l'Università di Foggia per studiare l'innovativo sistema attraverso il quale, assicura Dimauro, il campo interessato dall'impianto conserverà il 70% dell'area coltivabile.

Resta ferma la massima apertura alla collaborazione da parte di Confindustria per non ripetere gli errori del passato, ha concluso il presidente.

BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Salario minimo
per i più fragili
Serve un patto
reddito-lavoro»

di **Federico Fubini**

Il salario minimo «va bene ma solo per i lavoratori più fragili, dove le paghe orarie sono basse; non è il caso dei contratti nazionali firmati da

Confindustria» dice il presidente **Carlo Bonomi**. Certo «esiste un mondo di contratti pirata» per questo

«serve un patto su redditi e lavoro, Draghi convochi le parti sociali».
a pagina 15

Bonomi: «Va bene ma soltanto per i lavoratori più fragili»

Il presidente **Confindustria**: un patto sociale, Draghi ci convochi per la politica dei redditi

Sotto i 35 mila euro
No alla spirale prezzi-
salari ma per i redditi
sotto i 35 mila euro serve
un intervento strutturale

Politica e mercati
Serve un patto pre-
elettorale tra i partiti
contro l'aumento
dello spread

L'intervista

di **Federico Fubini**

Presidente, a Bruxelles c'è l'intesa sulla direttiva sul salario minimo. Che ne pensa?

«È un contributo al dibattito nei singoli Paesi, dove le situazioni sono molto eterogenee: non c'è obbligo di applicazione — risponde il leader di **Confindustria**, **Carlo Bonomi** —. Si cerca di intervenire soprattutto in Europa centro-orientale, dove i salari sono bassi e la contrattazione debole. In Italia invece la contrattazione nazionale è molto diffusa e a Bruxelles è stata indicata come modello da seguire e potenziare».

Da noi il salario minimo non serve?

«Il salario minimo in genere c'è dove le paghe orarie sono basse. Non è il caso dei contratti nazionali firmati da **Confindustria**. Per il salario minimo si parla di 9 euro lordi l'ora, mentre in quelli firmati da **Confindustria** anche le qualifiche basse prevedono cifre superiori. In quello dei metalmeccanici il terzo livello è a 11 euro: il più alto quelli nazionali della categoria».

Anche in Italia per tanti lavoratori — in settori come turismo, ristorazione, agricoltura, rider — il salario minimo sarebbe una conquista.

«Sì, esiste un mondo di contratti pirata sul quale bisogna intervenire per garantire condizioni adeguate. Dipende dalla volontà politica. È la politica che deve decidere come fare il salario minimo e prendersi la relativa responsabilità».

Crede che il governo fissi il

salario minimo al Tec, cioè trattamento economico complessivo della contrattazione?

«Mi preoccuperebbe se si facesse un provvedimento che scardina la contrattazione collettiva nazionale. Non è l'obiettivo del salario minimo. Se applicato, va fatto in modo intelligente. La stessa proposta di direttiva indica un livello fra il 40% e il 60% del salario mediano di ciascun Paese».

In Italia potrebbe essere più alto del reddito di cittadini

nanza — per spingere le persone a lavorare — ma sotto la contrattazione collettiva, perché questa non sia soppiantata. Nove euro lordi l'ora?

«Oggi possiamo costruire un modello in cui nessuno sia lasciato senza tutele. Può esserci un primo livello di puro contrasto alla povertà, con il reddito di cittadinanza riformato; un secondo imperniato sul reddito minimo come definito dalla proposta di direttiva; un terzo basato sui minimi tabellari della contrattazione collettiva e un quarto livello, superiore, che integra gli altri elementi del "Tec", il trattamento economico complessivo».

Su inflazione, caro energia, salario minimo, politiche attive, ammortizzatori sociali, non è il momento che vi sediate a confrontarvi tra voi, i sindacati e il governo?

«Sì, ma appunto servono tre componenti: i sindacati, che oggi sembrano avere idee diverse fra loro, il governo e noi. Noi abbiamo fatto una proposta detagliata, un taglio del cuneo fiscale sul lavoro da 16 miliardi concentrato sui redditi sotto ai 35mila euro. Al momento non abbiamo evidenza di altre proposte articolate e sulle nostre idee non abbiamo ancora ricevuto risposte».

Anche la Cgil parla di riduzione del cuneo, non trova? Com'è che in Italia non si riesce ad avere un dialogo sociale normale?

«È qualcosa che amareggia. Diciamo da tempo che abbiamo un'occasione storica e il presidente del Consiglio Mario Draghi aveva raccolto l'idea. Però poi il ministro del Lavoro ha preferito la polemica alla proposta. Non condividiamo misure come quella da 200 euro a 31,5 milioni di italiani: un tantum, con un intervento sugli extra-profitti delle imprese energetiche che resta tutto da verificare nei risultati. Non si può andare avanti a bonus, serve qualcosa di strutturale».

Conosce la critica a Confindustria: siete riluttanti a rinnovare i contratti.

«In due anni, da quando sono presidente, ho rinnovato 28 contratti collettivi nazionali di Confindustria. Riguardano 4,2 milioni di lavoratori su 5,5 milioni complessivi. Ad oggi, nell'industria i lavoratori che non hanno un contratto rinnovato sono 242 mila. Nei servizi invece 3,4 milioni e nella pub-

blica amministrazione quasi tre milioni. Il tema, se c'è, non riguarda noi».

Sull'inflazione, come vedrebbe lei un patto con i sindacati che rinunciano alla rincorsa fra prezzi e salari, le imprese che contengono i ritocchi dei listini e il governo che sostiene imprese e famiglie più esposte?

«Mi rifaccio a quel che dice Ignazio Visco: va evitata una rincorsa fra prezzi e salari. Il governatore ha sottolineato anche che il modello di contrattazione italiano ha evitato ricadute di incrementi dell'inflazione dovuti a choc sull'energia. Detto questo, io sono disposto a sedermi a un tavolo in cui ci poniamo il problema oggi più acuto: le fasce di reddito sotto i 35mila euro, in difficoltà per l'erosione del potere d'acquisto. Per loro serve un intervento strutturale, dov'è più necessario: abbassare le tasse sul lavoro, fra le più alte fra nell'Ocse».

Si aspettava più iniziativa da Palazzo Chigi su questo?

«Credo che su un tema così complessivo che riguarda inflazione, salari, produttività e politiche attive si debba per una volta tornare al modello della Sala Verde. In passato venivamo convocati tutti a Palazzo Chigi, ci si chiudeva dentro per giorni e se ne usciva con un accordo. A furia di farlo divenne sterile consociativismo e quella fase si è chiusa. Ma oggi, date le misure strutturali necessarie, non si può fare un patto sociale di questa portata senza confrontarsi».

Lo spread è a 200 punti, un livello che alla lunga stenderebbe un'ombra sul calo del debito e sulla capacità dell'Italia di competere.

«Con questa legge elettorale, il taglio del numero dei parlamentari e le proiezioni di voto di oggi, poche decine di senatori spostano le maggioranze. Nel clima di incertezza politica e la possibile uscita di scena di Mario Draghi dopo le elezioni, il rischio che lo spread vada oltre 200 punti è molto forte».

Serve un patto pre-elettorale fra i partiti sullo spread?

«Assolutamente sì. Il patto per l'Italia vale anche per loro».



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

“Salario minimo al voto entro luglio” Ma sul tetto a 9 euro non c'è accordo

Pd e 5 Stelle vogliono portare il testo in Aula. Restano però le divisioni sulla paga oraria. Nella maggioranza di Lega e Forza Italia Giorgetti: solo in alcuni settori può servire
di Lorenzo De Cicco

ROMA – Su una cosa Pd e 5 Stelle sono d'accordo, i tempi: il salario minimo va votato «entro luglio». Almeno in Commissione Lavoro al Senato, dove se ne parla da inizio legislatura, con le prime proposte presentate a maggio e luglio del 2018. Arrivare all'ok di Palazzo Madama entro la pausa di agosto è l'unico modo per dare al provvedimento qualche chance di essere licenziato dalla Camera prima del gong delle Politiche. Sul merito della riforma però – e in particolare sul tetto di 9 euro di retribuzione minima messo nero su bianco dal Movimento – perfino nella metà campo giallorossa la famosa quadra ancora non c'è.

I grillini difendono il testo presentato dall'ex ministra Nunzia Catalfo e che prevede all'articolo 2 che «il trattamento economico minimo orario come definito dal contratto collettivo nazionale di lavoro non può comunque essere inferiore a 9 euro lordi».

Spiega la presidente 5S della Commissione Lavoro, Susy Matrisciano: «Il Pd ha presentato emendamenti senza il tetto dei 9 euro, derogando la questione ai principali contratti di settore. Ma ce ne sono alcuni in cui il salario minimo è a 4 euro e 60 cent. O a 6 euro. Per questo è bene metterlo per iscritto».

I dem difendono la proposta del senatore Tommaso Nannicini. Per il partito di Enrico Letta,

quota 9 euro si raggiungerebbe comunque, in modo «implicito», spiega chi sta seguendo il dossier in Commissione. «Col nostro emendamento sostitutivo, verrebbe introdotta una norma sulle rappresentanze sindacali, per cui solo i contratti firmati dalle sigle davvero rappresentative avrebbero valore legale. Non certo i contratti pirata che sono proliferati in questi anni, oltre 800».

Al di là delle limature tecniche, si battaglia sulla primogenitura del provvedimento. Il M5S, ringalluzzito dalla direttiva Ue sul lavoro povero, ha schierato in pressing tutti i suoi ministri, da Luigi Di Maio al capo-delegazione Stefano Patuanelli. «Non ci sono più scuse per non approvare il salario minimo», incalza Giuseppe Conte. Mentre dal Pd si è fatto sentire Letta, convinto che «una paga dignitosa significhi applicare veramente l'articolo 1 della Costituzione».

Da entrambi i fronti assicurano che ci sarà un tentativo di accelerare dopo la pronuncia di Bruxelles, che però per il nostro Paese, come hanno ricordato i commissari Paolo Gentiloni e Nicolas Schmit, non è vincolante. I numeri del fronte giallorosso comunque non bastano. E nella maggioranza sono già emerse forti resistenze, da FI alla Lega. «La nostra priorità è tagliare le tasse a chi crea lavoro», ha già detto Matteo Salvini.

Nel Carroccio, l'unico parziale spiraglio arriva dal ministro Giancarlo Giorgetti: «Il salario minimo? In alcuni settori probabilmente serve, ma in tanti settori credo che l'attuale contrattazione garantisca già stipendi superiori». E FdI? «Non diciamo “mai”, come per il reddito di cittadinanza – spiega Ignazio La Russa – ma il dossier va studiato». Giorgia Meloni comunque frena: «È uno specchietto per le allodole». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, oggi le prime intese tra Governo e Regioni per sei progetti bandiera

Recovery Plan

A Palazzo Chigi i protocolli con Piemonte, Liguria, Friuli, Umbria, Basilicata e Puglia

Le Hydrogen Valley in Piemonte, Friuli-Venezia-Giulia, Umbria, Basilicata e Puglia e il Centro di medicina computazionale e tecnologica apriranno oggi a Palazzo Chigi la serie dei «progetti bandiera», le iniziative simbolo delle Regioni nell'attuazione del Pnrr.

I progetti bandiera, disciplinati dal primo decreto Pnrr (il Dl 152 del 2021), sono il frutto delle intese fra il governo e le singole regioni sotto la regia della ministra per gli Affari regionali e le Autonomie Mariastella Gelmini. L'obiettivo, aveva spiegato Gelmini la scorsa settimana al Festival dell'economia di Trento organizzato dal Sole 24 Ore anticipando la firma di oggi, è quello di «evidenziare anche in modo simbolico l'eredità» lasciata dalla complicata era del Covid e dai mezzi messi in campo per uscirne. Il lavoro congiunto fra governo e regioni per l'individuazione dei 21 progetti bandiera ha definito iniziative per un totale di circa 9 miliardi di euro di investimenti Pnrr, in larghissima parte divisi fra la transizione verde (4,3 mi-

liardi) e l'università e ricerca (4,1 miliardi). Tre regioni hanno invece puntato sulla transizione digitale, per 450 milioni circa di interventi.

Il percorso di avvio di ogni progetto si conclude con la firma a Palazzo Chigi dei protocolli di collaborazione fra la presidenza del consiglio, i ministeri di volta in volta interessati e le regioni chiamate a costruire e sventolare la «bandiera dei progetti».

Questa mattina il presidente del consiglio Draghi ne firmerà sei, insieme a Roberto Cingolani (ministro della Transizione ecologica), Maria Cristina Messa (Università e ricerca), Roberto Speranza (Salute), Roberto Garofoli (sottosegretario alla presidenza del consiglio) e naturalmente alla titolare degli Affari regionali Mariastella Gelmini. Le Regioni interessate sono Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Basilicata, Puglia e Liguria.

I progetti al centro delle intese di domani riguardano prima di tutto le Hydrogen Valley, che in 5 Regioni punteranno a trasformare aree industriali dismesse in centri di produzione di idrogeno verde. La Liguria punta invece sul Centro di medicina computazionale pensato per favorire il trasferimento dei risultati della ricerca generati dall'impiego del calcolo computazionale ai modelli biologici ed ai programmi di gestione delle tecnologie robotiche d'impiego biomedico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cantiere i piani di produzione di idrogeno verde e un centro di medicina innovativa



A Palazzo Chigi. Mario Draghi oggi presiederà la cerimonia di firma dei protocolli di intesa con 6 Regioni per l'avvio dei Progetti bandiera del Pnrr

Bonus Sud, nel nuovo modello la restituzione degli aiuti in eccesso

Entrate

Aggiornato il modulo per crediti d'imposta Zes, sisma Centro Italia e Mezzogiorno

Vanno restituiti gli importi eccedenti i massimali delle Sezioni 3.1 e 3.12 del Tf

Roberto Lenzi

L'agenzia delle Entrate ha aggiornato il modello per il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, nei comuni del sisma del Centro-Italia e nelle zone economiche speciali, per consentire ai beneficiari di restituire gli importi eccedenti i massimali ottenibili.

L'aggiornamento è arrivato con il provvedimento delle Entrate del 6 giugno (si veda il Sole 24 Ore di ieri) e consentirà dunque ai beneficiari la restituzione degli importi eccedenti i massimali delle Sezioni 3.1 e 3.12 del Temporary framework. L'aggiornamento è stato fatto per dare seguito a quanto già previsto dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 27 aprile 2022 che permette, al beneficiario che abbia superato uno o più dei massimali previsti, di sottrarre dal credito d'imposta gli eventuali importi eccedenti.

Per questo, il modulo prevede appositi campi che possono essere compilati quando in relazione agli aiuti elencati all'articolo 1, comma 13, del decreto legge 22 marzo 2021

n. 41 (cosiddetto «regime ombrello»), il beneficiario ha superato uno o più dei massimali previsti dalle Sezioni 3.1 e 3.12 del Temporary framework. Il superamento può essere avvenuto per i massimali applicabili fino al 27 gennaio 2021 o per quelli introdotti alla data del 28 gennaio 2021.

Per la restituzione, il soggetto deve indicare l'importo degli aiuti ottenuti in eccedenza e l'importo degli interessi da recupero, calcolati ai sensi del regolamento (CE) n. 794/2004 della Commissione europea del 21 aprile 2004. Deve poi evidenziare l'importo che intende restituire mediante sottrazione dal credito d'imposta. Le istruzioni specificano che qualora il beneficiario, pur dovendo restituire eccedenze di aiuti, non intenda sottrarre l'importo degli aiuti eccedenti dal credito d'imposta che sta richiedendo, ad esempio perché già restituito mediante riversamento in F24, o attraverso la sottrazione da altri aiuti, non debba compilare i predetti campi. Il credito d'imposta utilizzabile in compensazione va diminuito dell'importo da restituire compresi gli interessi. Qualora il credito effettivamente spettante a quel punto risulti inferiore all'importo da restituire, l'impresa deve rettificare la precedente comunicazione secondo le indicazioni fornite nel paragrafo «Rinuncia totale al credito d'imposta/Rettifica precedente comunicazione». La restituzione degli importi eccedenti deve avvenire entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2021.



Autostrade/1. Nella foto sopra: ingegnere Tecne (Aspi) al lavoro in un cantiere lungo la rete; a sinistra: la fresa Tbm in azione. La nuova galleria Santa Lucia (A1) è stata scavata con l'ausilio della fresa Tbm più grande d'Europa



Autostrade/2. Nella foto sopra: lavori in galleria in Liguria; a sinistra: l'imbocco della galleria Santa Lucia, la più lunga galleria a 3 corsie costruita in Europa (7.750 metri). Si trova lungo l'autostrada A1 tra Barberino di Mugello e Firenze Nord

Cantieri a corto di manodopera

Grandi lavori. Secondo Excelsior i settori mobilità e logistica avranno bisogno, da qui al 2026, fino a 205mila lavoratori, costruzioni e infrastrutture fino a 375mila. Imprese in crisi: introvabili saldatori, elettricisti, fabbri, conduttori di veicoli, installatori d'impianti

Claudio Tucci

La spia rossa si è accesa nel 2021, quando tra superbonus e prime misure di spinta ai cantieri targate Pnrr, il maxi comparto "Infrastrutture" ha segnato un balzo di nuove assunzioni: +14,1% rispetto al livello pre-pandemia (2019). Ma, per la prima volta in maniera così nitida, gli imprenditori hanno toccato con mano anche l'altra faccia della medaglia, vale a dire la "crescente" e "preoccupante" carenza di manodopera specifica richiesta dalle imprese. Lo scorso anno, infatti, il "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro nelle costruzioni in senso ampio, espresso dal rapporto tra ingressi previsti e dicati di difficile reperimento da parte delle aziende e il totale delle entrate programmate nello stesso periodo, è risultato pari al 40%, con picchi, nella seconda parte dell'anno, anche prossimi al 50%. Prima della pandemia lo stesso rapporto era di circa il 28%, ha ricordato in un focus molto dettagliato, l'Ance. In altri termini, in due anni, il gap nel settore infrastrutture-costruzioni è aumentato di ben 12 punti percentuali, il doppio di quanto accaduto per l'insieme dei settori economici (dal 26% nel 2019 al 32% del 2021).

Il tema è delicato, visti anche i 108 miliardi di su 209 complessivi previsti dal Pnrr per le infrastrutture. Ed emerge giornalmente dai cantieri autostradali a quelli navali; dai trasporti alle gallerie. Secondo le ultime elaborazioni Excelsior, targate Unioncamere-Anpal, i settori mobilità e logistica avranno bisogno, da qui al 2026, quindi nell'arco temporale Pnrr, tra 181.500 e 205.600 ingressi, a seconda dello scenario economico, più o me-

difficoltà di reperimento è superiore all'80%, 80,4% per la precisione. Per i conduttori di veicoli a motore siamo al 58,1%, per i montatori e manutentori al 57,9%, per i tecnici in campo ingegneristico al 56,9%. A essere "introvabili", ha aggiunto l'Ance, sono anche profili molto specialistici: gli installatori di impianti di isolamento e insonorizzazione (57,2% di mismatch - rispetto al 40% di media nel settore co-

Mancano anche le competenze green, che risultano dirimenti per numerosi mestieri legati all'edilizia

struzioni); i tecnici e gli elettricisti relativi a costruzioni civili (quota vicino al 55%). Inoltre, tra le figure presenti nel macro gruppo degli operai specializzati, si riscontra una percentuale di difficoltà di reperimento elevata (52%) anche per i montatori della carpenteria metallica.

Nei giorni scorsi ha fatto scalpore l'allarme lanciato da un settore emergente, come la blue economy, l'economia del mare, dove ormai, in media, un'impresa del mare su quattro segnala difficoltà di reperimento della manodopera occorrente. Emblematico il caso della cantieristica navale, dove il mismatch viene riscontrato in quasi il 43% del totale delle entrate, e nel 23,3% dei casi per mancanza di candidati. In questa filiera, ad essere introvabili sono soprattutto alcune figure di operai specializzati, come i

fabbri ferrai, costruttori di utensili (65,1%), fonditori, saldatori, lattonieri, caldaia, meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili.

Per non parlare delle competenze "green", che assieme a quelle digitali, rappresentano il futuro anche per il settore infrastrutture: le competenze verdi sono dirimenti per gran parte dei mestieri legati all'edilizia, quali ad esempio i tecnici e ingegneri delle costruzioni civili (competenze richieste con elevata importanza al 78,6% e al 71,2% delle entrate programmate) e i tecnici della gestione dei cantieri edili (55%), chiamati a operare sia per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio già esistente, sia nella progettazione e costruzione di nuovi edifici ecosostenibili. Ebbene, anche qui le competenze green sono intro-

vabili nel 33,8% dei casi (si arriva al 36,9% se di grado elevato).

Da non sottovalutare neppure l'ultimo allarme di Anita Confindustria nel settore dell'autotrasporto: da noi mancano 20mila autisti di mezzi pesanti. E non è un problema solo italiano visto che in Europa è da almeno dieci anni che esiste il tema. Senza interventi immediati, da noi la carenza di autisti è destinata ad aggravarsi nei prossimi anni considerata l'età media del settore, pari a circa 50 anni. Anche in questo caso il mismatch non dipende dalle retribuzioni (si arriva a guadagnare anche 2.700-3mila euro netti al mese) ma è spiegato con la mancanza di personale qualificato e la carente immagine della professione dell'autotrasportatore (ecosì fatica ad attrarre giovani).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aspi apre l'academy per i futuri carpentieri

Il caso
Autostrade per l'Italia

Il gruppo Autostrade per l'Italia (Aspi), al pari di altre grandi realtà industriali e finanziarie del Paese, imbecca la via delle academy aziendali per superare il preoccupante (e crescente) divario tra le competenze richieste dalle imprese e quelle offerte da chi cerca un lavoro. Dallo scorso mese di aprile, Amplia Infrastructures (ex Pavimental), la socie-

del territorio. Un primo gruppo di partecipanti sta affrontando un percorso formativo di 200 ore per arrivare a ottenere la certificazione di cost controller e contabili e avere poi l'opportunità di assunzione in azienda. I componenti di un secondo gruppo, già selezionati e pronti a entrare in aula, sono destinati a diventare carpentieri.

Amplia Academy stringerà relazioni sempre più strette con istituzioni scolastiche di II livello e con il sistema degli Istituti tecnici superiori) per favorire l'orientamento

po. Anticipare nel tempo l'orientamento e la formazione delle giovani generazioni è un'opzione irrinunciabile. La manutenzione delle infrastrutture, l'approvvigionamento energetico, il digital divide, sono soltanto alcune tra le più rilevanti che abbiamo davanti: per gestirle, occorre preparare adesso chi si troverà a fronteggiarle. Del resto, le competenze faranno la differenza nel futuro delle giovani generazioni.

Nei programmi del gruppo (che impiegherà su tali posizioni gran parte delle 2.900 nuove assunzioni

nuova nata Amplia Academy si inserisce come completamento delle altre iniziative di investimento sulla componente del sapere: il master di II livello in ingegneria e gestione integrata delle reti autostradali, sviluppato in partnership con Politecnico di Torino, Politecnico di Milano e Mip (Politecnico di Milano School of management) e aperto a 20 laureati assunti con contratto di alto apprendistato, a cui oltre 170 giovani ingegneri hanno già fatto pervenire la candidatura per la seconda edizione, e la Smart Infrastructure Aca-

no favorevole (e al netto degli effetti della guerra tra Russia e Ucraina, al momento indecifrabili). Per i settori costruzioni e infrastrutture le previsioni assunzionali sono ancora più elevate, tra i 339.400 e i 375.700 inserimenti, sempre a seconda della velocità, sostenuta o in frenata, della nostra economia.

A fronte di queste spinte, e guardando a un orizzonte temporale medio-lungo, il mismatch rischia, concretamente, di tarpare le ali a tutto il maxi comparto. Qui gli ultimi dati mensili sono di maggio 2022, e fotografano questa situazione: per gli operai specializzati nella pitturazione e pulizia degli esterni degli edifici la

tà del gruppo Aspi per l'ammodernamento e la manutenzione di infrastrutture complesse, ha avviato il progetto Amplia Academy: un vero e proprio cantiere dei mestieri pensato per anticipare i percorsi formativi dedicati alle principali figure professionali ricercate. Tra i ruoli, l'assistente di cantiere, il carpentiere, il conducente di mezzi speciali, il minatore, ma anche contabili: professioni molto richieste, ma per le quali l'offerta di manodopera risulta sempre più carente nel Paese.

Un primo cantiere pilota è stato avviato a Roma lo scorso 4 aprile con il supporto del Centro Elis, della società Manpower e di alcune scuole

dei giovani ai mestieri del settore costruzioni e per anticipare l'acquisizione delle competenze necessarie per lavorare nel comparto. Dal network costruito con le scuole potranno uscire nuovi candidati da inserire in azienda per ruoli di rilievo, quali assistente di cantiere e direttori di cantiere, grazie a percorsi che interessino anche le lauree professionalizzanti. Amplia ha già in corso interlocuzioni in fase avanzata per far partire le prime iniziative nel 2022 in accordo con istituti di eccellenza.

Dice Roberto Tomasi, amministratore delegato del gruppo Aspi: «Il sapere è fattore strategico di svilup-

previste dal piano industriale) la

demy, sviluppata con l'Università Federico II nel polo di San Giovanni a Teduccio (Napoli) e aperta a 24 giovani ingegneri da formare sui mestieri della progettazione e del monitoraggio infrastrutture. Afferma Gian Luca Orefice, direttore delle risorse umane di Aspi: «Con Amplia Academy e i cantieri dei mestieri prende ancora più sostanza la nostra strategia di investimento sulle competenze, avviata con il progetto Autostrade del Sapere e con accordi sempre più diffusi e rilevanti con le principali istituzioni scolastiche e universitarie del Paese».

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nei piani del gruppo
anche una
collaborazione sempre
più stretta con le grandi
università italiane**

LEONARDO

Aggiornamento continuo

Al centro della strategia complessiva di Leonardo che, come azienda leader attiva su mercati altamente tecnologici e innovativi, è una realtà fortemente “knowledge oriented”, vi sono le Academy Leonardo, realtà progettuali che supportano la competitività del gruppo attraverso l'aggiornamento continuo delle competenze. Innovazione tecnologica e capitale umano rappresentano da sempre due valori inscindibili per Leonardo. Parallelamente alle Academy, un importante investimento è stato di recente realizzato attraverso i Leonardo Labs, hub tecnologici dedicati alla ricerca e allo sviluppo delle tecnologie di frontiera

Pensione anticipata per i lavoratori delle aziende in crisi

In arrivo il decreto Mise. Uscita volontaria per chi matura i requisiti entro il 31 dicembre 2024. Assegno pari al 90% del trattamento maturato

Maria Carla De Cesari

Sistema previdenziale sempre più frammentato, complici anche la crisi Covid e la necessità di attutire gli effetti socio-economici negativi. L'articolo 1, comma 89, della legge 30 dicembre 2021 n. 234 ha previsto – per il 2022, 2023 e 2024 – un'altra possibilità di uscire prima dal lavoro, con la dote di un'indennità quasi pari alla pensione: l'assegno "provvisorio" sarà pagato fino al perfezionamento del diritto pensionistico.

Si tratta di un "ammortizzatore pensionistico" per le imprese piccole e medie in crisi, che concordino con le rappresentanze sindacali e con i lavoratori (l'adesione è volontaria) un accordo per le uscite anticipate. La misura è finanziata con 150 milioni per quest'anno e con 200 milioni per il 2023 e altrettanti per il 2024. Si calcola che potranno essere coinvolti da 10mila a 20mila dipendenti. L'intervento, messo in campo dalla legge di Bilancio 2022, è disciplinato da un decreto dello Sviluppo economico la cui pubblicazione è attesa a giorni.

La platea è costituita da imprese che occupano mediamente tra 15 e 250 dipendenti, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni oppure

il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni: il requisito è aver subito una diminuzione media del fatturato nei 12 mesi antecedenti la richiesta di almeno il 30% rispetto alla media del fatturato dell'anno 2019. L'altra condizione è la firma di un accordo collettivo aziendale per l'uscita anticipata dei lavoratori: gli interessati dovranno prestare un consenso scritto.

L'uscita anticipata può essere al massimo di tre anni: entro il 31 dicembre 2024, infatti, si deve raggiungere o l'età della pensione di vecchiaia (67 anni di età e almeno 20 anni di contributi) o l'età del pensionamento anticipato (42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne), ma in questo caso si richiedono almeno 62 anni.

Ai lavoratori che firmano l'accordo e che risolvono il rapporto di lavoro è riconosciuta, in ragione delle risorse disponibili nel fondo, fino al raggiungimento del primo diritto a pensione, un'indennità

mensile, ove spettante comprensiva dell'indennità Naspi, commisurata al 90% del trattamento pensionistico lordo maturato dal lavoratore al momento della cessazione del rapporto di lavoro.

Se la prima decorrenza utile per la pensione è quella per l'assegno anticipato al lavoratore sono pagati anche contributi figurativi. L'indennità, corrisposta dall'Inps, spetta – come detto – se si cessa l'attività lavorativa; nel momento in cui si maturerà il diritto a pensione si percepirà l'assegno pensionistico.

La domanda deve essere presentata all'Inps dall'azienda almeno 90 giorni prima della data di risoluzione del rapporto dei lavoratori interessati. I requisiti dei dipendenti possono essere oggetto di autocertificazione/ autodichiarazione da parte dell'impresa. Il dossier deve comprendere l'accordo collettivo con l'elenco dei lavoratori interessati all'esodo, con l'accettazione della risoluzione consensuale. L'Inps esaminerà le domande in ordine cronologico potendo chiedere al ministero dello Sviluppo Economico la verifica, anche a campione, dei requisiti per l'accesso dichiarati dalle imprese.



Interessate le imprese tra 15 e 250 addetti con fatturato non oltre 50 milioni o bilancio fino a 43 milioni